

Riccardo Chailly porta alla Scala la prima versione di Manon Lescaut

Il ciclo pucciniano promosso e diretto dal Direttore Musicale **Riccardo Chailly** prosegue dal 31 marzo al 27 aprile con **Manon Lescaut** in una nuova, spettacolare produzione firmata da **David Pountney** per la regia, **Leslie Travers** per le colossali scene e **Marie-Janne Lecca** per i costumi. In scena nei panni di Manon **Maria José Siri**, recentemente applaudita alla Scala come Cio-Cio-San in *Madama Butterfly* diretta dal M° Chailly per l'inaugurazione della Stagione 2016/2017 e quindi come protagonista di *Francesca da Rimini* di Zandonai con la regia di Pountney. Accanto a lei ritorna al Piermarini come Des Grieux **Marcelo Álvarez**, che manca dall'edizione de *Il trovatore* diretta da Daniele Rustioni nel 2014 e che si alternerà con Roberto Aronica, che con Chailly ha cantato la parte di Dick Johnson ne *La fanciulla del West* nel 2016. Lescaut ha la voce di **Massimo Cavalletti**, Geronte quella di **Carlo Lepore**. *Manon Lescaut* mancava dalla Scala dall'edizione diretta da Riccardo Muti nel 1998 con la regia di Liliana Cavani.

L'opera viene presentata nella prima versione andata in scena al Teatro Regio di Torino il 1° febbraio 1893 come documentata nell'Edizione critica curata da Roger Parker edita da Casa Ricordi nel 2013. *Manon Lescaut* rappresenta un momento di svolta nella carriera del compositore che dopo il successo de *Le Villi* al Teatro dal Verme nel 1884 e la delusione di *Edgar* alla Scala nel 1889 (entrambe su libretto di Ferdinando Fontana) aveva bisogno di un'affermazione che ne consolidasse la fama, anche in competizione con gli esponenti della scuola verista: *Cavalleria rusticana* di Mascagni trionfa nel 1890, *Pagliacci* di Leoncavallo nel 1892. Puccini, su suggerimento di Fontana, sceglie come fonte la *Storia del cavaliere Des Grieux*

e di *Manon Lescaut*, testo scandaloso vergato dall'abate Antoine Francois Prévost nel 1731 che contava già diversi adattamenti per le scene: in forma di commedia nel 1772 (*La courtisane amoureuse*), di balletto su musiche di Fromental Halévy nel 1830 e di mélodrame nella versione di Théodore Barrière e Marc Fournier del 1851 che fornisce ossatura drammaturgica a quella pucciniana. Ma a rendere temeraria l'impresa di Puccini c'erano in Francia due importanti precedenti operistici: *Manon Lescaut* di Auber del 1856 e soprattutto la celeberrima e magnifica *Manon* di Massenet del 1884. L'elaborazione del libretto della nuova opera è accidentata: Puccini rinuncia alla collaborazione di Fontana, cui succedono Marco Praga, Domenico Oliva, Giuseppe Giacosa, lo stesso Giulio Ricordi, infine Luigi Illica, sicché il frontespizio non reca il nome del poeta. Altrettanto e più accidentato è però il percorso compositivo, nonostante il trionfo della prima torinese: *Manon* resterà un'ossessione per Puccini che continuerà ad apportare correzioni e varianti fino alla vigilia della morte nel 1924, tanto che gli studiosi contano ben otto versioni dell'opera. Nella partitura, affiorano tra l'altro numerosi autoimprestiti: dal secondo dei giovanili *Tre minuetti per quartetto d'archi* del 1884 allo Scherzo per archi degli anni del conservatorio fino alla *Messa a quattro* e ai *Crisantemi*. La stessa aria 'Donna non vidi mai' ricalca la scena e aria *Mentia l'avviso* scritta per gli esami di licenza del Conservatorio. Nella pluralità e complessità delle versioni, tra le quali prevale la partitura del 1915 che recepisce modifiche già apportate per le esecuzioni al Coccia di Novara e ulteriori suggerimenti di Toscanini, ha cominciato a mettere ordine dal 2007 l'Edizione Nazionale delle Opere di Giacomo Puccini, cui nel 2012 si è aggiunta l'edizione critica di Casa Ricordi nel cui quadro si colloca il lavoro di Roger Parker.

Le differenze principali tra la prima versione e quella più comunemente eseguita, come spiega lo stesso Maestro Chailly, si trovano nel primo, secondo e quarto atto. "La più

significativa è alla fine del primo atto. Alla notizia che Manon e Des Grieux sono fuggiti, dopo un grande accelerando, seguito da uno scoppio, si sviluppa un Largo sostenuto (introdotto dalla citazione ai tromboni della melodia di 'Donna non vidi mai') con una sovrapposizione tra solisti, coro e orchestra sconvolgente, caratterizzata da una complessità ritmica modernissima. Il tutto si conclude con una stretta finale punteggiata dalle risate di scherno nei confronti di Geronte. L'ossessione wagneriana, testimoniata dalla impegnativa scrittura orchestrale, si manifesta pienamente nel secondo atto con il *Tristan-Akkord*, che è come un serpente sotterraneo. Denota la sensualità dell'amore tra Manon e Des Grieux. Questo riferimento alla scrittura wagneriana mi porterebbe a chiedere, come ho fatto con *Chénier*, di non applaudire dopo le arie, perché la scrittura è concepita in continuità, anche dal punto di vista armonico. In tutto ci sono 137 battute nuove. Dopo la grande romanza del quarto atto 'Sola, perduta e abbandonata', quando lei dice 'no, non voglio morire' – che qui è ripetuto più volte – c'è un piccolo intermezzo sinfonico, come un commento orchestrale lacerante".

Riccardo Chailly

Direttore Principale del Teatro alla Scala dal gennaio 2015, assume la carica di Direttore Musicale dal gennaio 2017. Il suo debutto alla Scala risale al 1968 con *I masnadieri* di Verdi; in seguito ha diretto opere di Rossini, Verdi, Puccini, Prokof'ev e Bartók; con *Aida* ha inaugurato la Stagione 2006/2007, con *Giovanna d'Arco* la Stagione 2015/2016, con *Madama Butterfly* la Stagione 2016/2017, con *Andrea Chénier* la Stagione 2017/2018 e con *Attila* la Stagione 2018/2019. Per il prossimo 7 dicembre è in programma *Tosca*. Il suo impegno con il Teatro milanese si concentra sul repertorio italiano con la prosecuzione del ciclo di opere di Puccini iniziato nel maggio 2015 con *Turandot*, evento inaugurale di Expo, e proseguito nel 2016 con *La fanciulla del West* cui è seguita *Madama Butterfly*.

In programma anche titoli di Verdi, Rossini e Donizetti, con un'attenzione particolare per le opere presentate alla Scala in prima assoluta come *La gazza ladra* e *Andrea Chénier*; nel 2020 tornerà a dirigere un'opera del repertorio internazionale con *Salome* di Strauss per la regia di Damiano Michieletto. Nel 2018 la Decca ha festeggiato i 40 anni di collaborazione con la Symphonic Edition, un box di 55 cd; nello stesso tempo il Festival di Lucerna rinnovava l'incarico di Direttore Musicale dell'Orchestra del Festival.

David Pountney

Nato a Oxford e laureato a Cambridge, ha debuttato come regista a Wexford nel 1972 con *Kat'a Kabanová* di Leoš Janáček. Al compositore ceco ha poi dedicato fra il 1975 e 1980 il ciclo prodotto dalla Scottish Opera, di cui era Direttore, in collaborazione con la Welsh National Opera di Cardiff, che gli è valso la Janáček-Médaille. Proprio con un'opera di Janáček, *La piccola volpe astuta*, Pountney ha debuttato alla Scala nel 2003 con uno spettacolo di straordinario successo affidato alla direzione di Sir Andrew Davis. Il suo secondo successo alla Scala è recente, con la *Francesca da Rimini* di Zandonai diretta da Fabio Luisi nella primavera del 2008. Dal 1982 al 1993 Pountney è stato Direttore dell'English National Opera, dove ha allestito oltre venti produzioni. Dopo un periodo di attività indipendente, dal 2003 al 2014 è stato Sovrintendente del Festival di Bregenz e dal 2011 è Direttore artistico della Welsh National Opera. Accanto all'attività di regista, svolta in tutto il mondo, Pountney è stato anche librettista per *The Doctor of Myddfai*, *Mr Emmet Takes a Walk* e *Kommilitonen!* di Sir Peter Maxwell Davies e per *Figaro gets a Divorce* di Elena Langer. Prossimamente ha impegni a Tel Aviv, Bonn, Londra, Cardiff, Berlino oltre al *Ring* wagneriano che sta realizzando per la Lyric Opera di Chicago, che si concluderà con *Götterdämmerung* nell'aprile 2020.

Photo credit: Brescia/Amisano – Teatro alla Scala